

PREMESSA

GENERALITÀ

La presente Relazione è predisposta ai sensi dell'art. 5 della Legge n.410/91 al fine di riferire "sull'attività svolta e sui risultati conseguiti (nel periodo giugno - dicembre 2000) dalla Direzione Investigativa Antimafia" cui è attribuita la competenza (art.3 legge 410/91) "di assicurare lo svolgimento, in forma coordinata, delle attività di investigazione preventiva attinenti alla criminalità organizzata, nonché di effettuare indagini di polizia giudiziaria relative esclusivamente a delitti di associazione di tipo mafioso o comunque ricollegabili all'associazione medesima".

I risultati ottenuti nel periodo di riferimento, ripartiti fra quelli provenienti dalle attività preventive e quelli derivanti dalle attività repressive, sono condensati, per comodità di consultazione, nei due prospetti che immediatamente seguono, mentre le sole operazioni di polizia più significative sono state sintetizzate nell'Appendice.

Una descrizione più completa dell'attività antimafia svolta viene, invece, fornita nelle parti I e II.

Le grandi organizzazioni criminali hanno continuato a modellare le loro strutture tendenzialmente secondo due linee influenzate dalle connotazioni storiche che le hanno sempre contraddistinte e dalla maggiore o minore destrutturazione indotta dall'azione di contrasto nel suo complesso:

- la prima, che riguarda maggiormente *cosa nostra* e 'ndrangheta, si caratterizza per l'inabissamento e la conseguente minore visibilità delle strutture mafiose sul territorio con il recupero delle tradizionali attività delittuose più redditizie e permeate da una forte capacità di intimidazione;
- la seconda, che concerne soprattutto camorra e criminalità organizzata pugliese, privilegia ancora il conflitto tra i vari clan per il ripristino degli equilibri posti in

discussione da mire egemoniche e da atteggiamenti espansionistici riferiti non solo al territorio ma anche ad un allargamento delle attività illecite per la ridefinizione delle gerarchie.

Più nel dettaglio:

- *cosa nostra* siciliana, con struttura di tipo piramidale-verticistico, non ha mutato la propria linea strategica dall'avvento al potere di Bernardo Provenzano perseverando nel proporre la centralità delle famiglie di sicura fede e tradizione mafiosa, da situare in un primo e compartmentato livello, ed un reclutamento di affiliati, caratterizzato da meccanismi di maggior rigore, confinati in un secondo livello completamente distinto dal primo. Le attività illecite perpetrata sul territorio tendono a privilegiare quelle che si presentano apparentemente meno offensive, quali estorsioni, usura ed infiltrazione negli appalti e, in alcune aree geografiche, il traffico di sostanze stupefacenti ed il riciclaggio. Quest'ultimo attraverso relazioni sociali, disponibilità professionali e capacità tecniche specifiche. La penetrazione negli appalti, poi, è lo strumento che garantisce a cosa nostra la continuità dei collegamenti con le imprese e l'infiltrazione in alcuni settori dell'amministrazione;
- la *camorra* napoletana, costituita da un insieme di bande che si strutturano con grande facilità, è più connotata da una conflittualità tra i gruppi, talvolta esasperata, per il controllo di alcune attività illecite particolarmente redditizie e per la conquista di posizioni di dominio all'interno del clan. L'assenza di una struttura verticistica favorisce poi l'emersione di nuovi gruppi, più giovani, spesso privi di tradizioni camorristiche e spesso caratterizzati da brutale ed inaudita violenza nei quali diventa sempre meno labile il rapporto di distinzione con i gruppi della criminalità comune più inclini alla formazione di bande cittadine per la consumazione di attività delinquenziali predatorie;
- la '*ndrangheta*', ristrutturatasi secondo forme organizzative tipiche della mafia siciliana, preserva la propria sicurezza soprattutto attraverso connessioni familiistiche originarie oppure sopravvenute con matrimoni. I settori di maggiore interesse per le cosche calabresi sono il narcotraffico e l'infiltrazione nella realizzazione di grandi opere pubbliche che ha contribuito a determinare un

radicale cambiamento della struttura organizzativa, raggiungendo alti livelli di forza economica e con una evidente tendenza ascendente. Manifesta poi una capacità di stabili collegamenti, non solo sul territorio regionale, con *cosa nostra* al sud e la *camorra* al nord, non certamente in posizione subordinata;

- la *criminalità organizzata pugliese* benché si caratterizzi in una pluralità di gruppi criminali, distinti tra loro, parrebbe anche tendere a ricercare un indirizzo criminale unitario, finalizzato ad un rafforzamento di vincoli tra le varie compagnie onde poter gestire l'approvvigionamento di cocaina ed eroina, regolare i flussi clandestini, ripartire il contrabbando di tabacchi lavorati esteri, predisporre gli investimenti di capitali illeciti in altre regioni d'Italia ed all'estero. L'incremento delle attività delinquenziali ha prodotto una necessaria "convivenza" con le criminalità organizzate straniere, in specie albanese, con la quale sviluppare rapporti soprattutto in un'ottica commerciale, con momenti d'incontro per condurre a compimento singole operazioni criminose che, attraverso i flussi alimentati dall'immigrazione clandestina, alimentano il traffico di esseri umani, di droghe e di armi;
- le *organizzazioni criminali straniere* che, essenzialmente su base etnica alimentata da flussi di clandestini provenienti dalla Penisola balcanica, sono attive soprattutto nelle grandi metropoli del nord, del centro Italia ed in alcune limitate zone geografiche del sud, ove le attività sono complementari a quelle delle tradizionali consorterie mafiose e camorristiche.

A. ATTIVITÀ PREVENTIVE: SCHEMA

<p><i>Proposte di misure di prevenzione personali e patrimoniali avanzate nei confronti di appartenenti a:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - cosa nostra ----- - camorra ----- - 'ndrangheta ----- - criminalità organizzata pugliese ----- - altre organizzazioni criminali ----- <p style="text-align: right;"><i>totale</i></p> <p><i>24 a firma del Direttore della DIA e 3 a firma dei Procuratori della Repubblica</i></p>	8 11 7 1 27
<p><i>Proposte di misure di prevenzione personali avanzate nei confronti di appartenenti a:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - cosa nostra ----- - camorra ----- - 'ndrangheta ----- - criminalità organizzata pugliese ----- <p style="text-align: right;"><i>totale</i></p> <p><i>Tutte a firma del Direttore della DIA</i></p>	3 3
<p><i>Proposte di misure di prevenzione patrimoniali avanzate nei confronti di appartenenti a:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - cosa nostra ----- - camorra ----- - 'ndrangheta ----- - criminalità organizzata pugliese ----- <p style="text-align: right;"><i>totale</i></p> <p><i>Tutte a firma dei Procuratori della Repubblica</i></p>	1 1
<p><i>Sequestro di beni (l. 575/1965) operato nei confronti di appartenenti a:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - cosa nostra ----- - camorra ----- - 'ndrangheta ----- - criminalità organizzata pugliese ----- - altre mafie ----- <p style="text-align: right;"><i>totale</i></p> <p><i>Tutte a firma dei Procuratori della Repubblica</i></p>	11.050.000.000 50.000.000 380.000.000 15.330.000.000 26.810.000.000
<p><i>Confisca di beni (l. 575/1965) operata nei confronti di appartenenti a:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - cosa nostra ----- - camorra ----- - 'ndrangheta ----- - criminalità organizzata pugliese ----- <p style="text-align: right;"><i>totale</i></p> <p><i>Tutte a firma dei Procuratori della Repubblica</i></p>	210.000.000 39.433.000.000 200.000.000 300.000.000 40.143.000.000
<p><i>Applicazione del regime detentivo speciale (articolo 41 bis dell'Ordinamento penitenziario). Informazioni fornite a richiesta del Dipartimento dell'Amm. Penitenziaria --- n.</i></p>	671

B. ATTIVITÀ GIUDIZIARIE: SCHEMA

<i>Arresto di grandi latitanti:</i>	7
<i>Ordini di custodia cautelare emessi dall'autorità giudiziaria, a seguito di attività della DIA, nei confronti di appartenenti a:</i>	
- cosa nostra -----	48
- camorra -----	45
- 'ndrangheta -----	8
- criminalità organizzata pugliese -----	5
- altre forme di criminalità organizzata -----	117
<i>totale</i>	233
<i>Sequestro* di beni (art. 321 C.P.P.), a seguito di attività della DIA, nei confronti di appartenenti a:</i>	
- cosa nostra -----	11.500.000.000
- camorra -----	11.200.000.000
- 'ndrangheta -----	2.810.000.000
- criminalità organizzata pugliese -----	183.000.000
- altre forme di criminalità organizzata -----	6.656.000.000
<i>totale</i>	32.349.000.000
<i>Operazioni conclusive</i>	34
<i>Operazioni in corso nei confronti di appartenenti a:</i>	
- cosa nostra -----	64
- camorra -----	45
- 'ndrangheta -----	30
- criminalità organizzata pugliese -----	8
- altre forme di criminalità organizzata -----	27
<i>totale</i>	172

* I beni sequestrati ai sensi dell'art. 321 c.p.p. possono costituire oggetto di separata trattazione ai fini dell'applicazione delle misure di prevenzione patrimoniali e, di conseguenza, essere assoggettati a sequestro anche ai fini della L. 575/65.

PARTE I

CONTRASTO ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI TIPO MAFIOSO

A. COSA NOSTRA

Da tempo, ormai, si segnala che in Sicilia “*cosa nostra*” – tuttora l’organizzazione mafiosa dominante nell’isola – ha avviato un progetto destinato a risanare i guasti prodotti dalle scelte a suo tempo operate da Salvatore Riina.

Questi, infatti, per anni si è adoperato per dotare “*cosa nostra*” di caratteristiche simili a quelle delle organizzazioni criminali colombiane, che sono in grado di contrapporsi al potere statuale ricorrendo, oltre che alla corruzione, anche a forme di violenza tipiche della guerriglia.

Il progetto di Riina mirava a rendere “*cosa nostra*” abbastanza forte sul piano economico-finanziario e “militare” per imporla come interlocutrice del mondo politico, imprenditoriale e finanziario.

A partire dagli inizi degli anni ’80 e nell’arco di circa un decennio, il progetto ha preso gradualmente forma dimostrandosi vincente soprattutto nel campo degli affari, tanto da far assumere a “*cosa nostra*” un ruolo determinante nella gestione dei pubblici appalti in tutta la Sicilia.

Minori successi, invece, venivano conseguiti sul fronte giudiziario, malgrado “*cosa nostra*” si batesse con ogni mezzo per affermare la propria pretesa alla immunità.

Anche per questo motivo all’interno dell’organizzazione non sono mancati dissensi, sempre tempestivamente soffocati da coloro che, invece, guardavano soprattutto alle eccezionali prospettive di arricchimento offerte dal nuovo corso.

Tra il 1991 e il 1993 il conflitto tra la consapevolezza della rilevante forza “militare” ed economica che i mafiosi erano ormai in grado di esprimere e la loro crescente frustrazione per le continue e sempre più gravi sconfitte che, d’altro canto, erano costretti a subire sul piano giudiziario, portò a maturazione una profonda mutazione

genetica di “*cosa nostra*” che, prefiggendosi il conseguimento di obiettivi politici, assunse comportamenti tipici delle organizzazioni terroristiche.

L’associazione criminale siciliana, infatti, si propose di condizionare lo Stato cercando di imporre la scelta tra l’adozione di una politica di contrasto alla criminalità organizzata meno incisiva minacciando altrimenti la destabilizzazione delle Istituzioni a mezzo di una pesante campagna terroristica; concetto che RIINA ha efficacemente mediato affermando che “Si fa la guerra per poi fare la pace”.

Cosa abbia potuto indurre RIINA a pensare che uno Stato moderno potesse intimidirsi o addirittura arrendersi di fronte ad una ondata di violenza terroristica e scendere a patti con la mafia, è qualcosa che ancora oggi rimane incomprensibile; resta il fatto che la Magistratura e le Forze dell’Ordine hanno reagito prontamente e con efficacia identificando, processando e condannando gli autori delle stragi che, tra il 1992 e il 1993, “*cosa nostra*” ebbe a compiere in Sicilia e nel resto del territorio nazionale nel tentativo di realizzare il suo progetto eversivo.

Ben presto a molti mafiosi apparve chiaro che la conclusione fallimentare del tentativo di RIINA di elevare “*cosa nostra*” al rango di interlocutore politico l’aveva esposta ad una azione repressiva senza precedenti, privandola di un elevatissimo numero di capi e “uomini d’onore” con grave compromissione della sua efficienza.

Era inevitabile che si cominciasse a pensare ad un mutamento di rotta.

Per meglio comprendere i motivi per cui sono poi state fatte determinate scelte strategiche, va tenuto presente che, se è vero che la gestione “corleonese” aveva esasperato la propensione di “*cosa nostra*” a ricorrere alla violenza, è anche vero che ne aveva contestualmente coltivato la vocazione imprenditoriale, consentendo in tal modo agli affiliati di acquisire preziose esperienze gestionali, creando e perfezionando meccanismi di condizionamento delle gare di appalto bandite dagli Enti Pubblici, stabilendo legami ed intese con grandi imprese di costruzioni nazionali e regionali.

Di conseguenza, verso la metà degli anni ’90, in “*cosa nostra*” cominciò a maturare la convinzione che, nel ricostruire l’organizzazione, la strada da seguire era quella di

valorizzarne la capacità di operare in chiave imprenditoriale, abbandonando l'idea di trasformarla in qualcosa di simile ad uno "Stato" nello Stato.

A livello investigativo si percepì quasi subito che all'interno di "*cosa nostra*" ci si stava orientando verso nuove strategie e che i mafiosi impegnati nella realizzazione di un nuovo progetto guardavano a Bernardo PROVENZANO come alla più idonea ed autorevole figura di riferimento cui fare capo per ricostruire l'organizzazione secondo i nuovi orientamenti.

Non si può non osservare come la fiducia riposta in un uomo che sin dalla fine degli anni '50 ha occupato una posizione paritaria a fianco di RIINA – con il quale è prima cresciuto nella mafia di BADALAMENTI e, dopo, ha realizzato e gestito la mafia dei "corleonesi" - sembri essere la dimostrazione più lampante che "*cosa nostra*" non ha affatto operato una scelta "ideologica", né che abbia in qualche modo riflettuto sulle atrocità di cui si è resa responsabile. Molto più semplicemente è stata fatta una scelta operativa ritenuta conveniente e, pertanto, si è deciso di assicurare la continuità ed il futuro dell'organizzazione cambiando atteggiamento ma non la mentalità, che era ed è rimasta mafiosa e criminale.

Per completare il quadro della situazione va rammentato che il mutamento di strategia che PROVENZANO ha impresso a "*cosa nostra*" non è stato indolore; si è trattato, invece, di una iniziativa che ha provocato una frattura ben presto degenerata in uno dei numerosi conflitti interni tra opposte fazioni che, periodicamente, hanno segnato i momenti di transizione nella storia di "*cosa nostra*".

Attualmente, comunque, fatta eccezione per qualche strascico tuttora persistente, il conflitto appare essersi sopito, soprattutto per i numerosi arresti importanti subiti dalla fazione avversa a PROVENZANO.

Questo riepilogo è ritenuto necessario al fine di comprendere il ruolo chiave rivestito da Bernardo PROVENZANO alla guida di "*cosa nostra*" e di constatare come il suo progetto di ricostruzione dell'organizzazione sia ormai in fase di avanzata

realizzazione, come risulta da una indagine, conclusasi a Palermo nel mese di luglio u.s..

Infatti PROVENZANO è colui che ha emanato le direttive intese a minimizzare la visibilità di "*cosa nostra*", stabilendo allo scopo una rigida prassi da seguire per ottenere l'autorizzazione a commettere omicidi.

L'abbassamento del livello di allarme sociale, il c.d. inabissamento, serve ad assicurare la necessaria libertà di azione per sviluppare una profonda trasformazione dell'organizzazione.

Si tratterebbe di un progetto – già in avanzata fase di realizzazione – destinato a conseguire tre obiettivi fondamentali:

- riportare "*cosa nostra*" ad uniformarsi a comportamenti in linea con le vecchie "regole" mafiose, le stesse che in passato hanno consentito all'organizzazione di muoversi silenziosamente e con il minimo della conflittualità interna possibile;
- ridurre drasticamente il numero degli "uomini d'onore", creando di fatto una sorta di élite criminale separata dalla "manovalanza", che verrebbe impiegata per gestire le attività criminali sul territorio sotto la guida di capi destinati a restare in posizione defilata. Lo scopo è quello di porsi al riparo dalle collaborazioni con la giustizia ed evitare sovraesposizioni soggette a richiamare l'attenzione investigativa sulla propria persona;
- elevare il livello culturale della dirigenza di "*cosa nostra*", puntando ad affidare le massime cariche a "uomini d'onore" in possesso di titoli di studio qualificanti e collocati in buona posizione sociale.

Fino a quando "*cosa nostra*" non avrà riorganizzato tutti i "mandamenti", designandone i rispettivi capi, non potrà neanche ripristinare l'organismo provinciale di vertice - la cosiddetta "cupola" – di cui, come è noto, devono far parte tutti i "capi mandamento" con il compito di assicurare una gestione coordinata delle "famiglie".

In attesa di poter completare la ricostituzione del sistema articolato in "famiglie" e "mandamenti", PROVENZANO ha provveduto ad affidare la responsabilità gestionale della fase di transizione ad una sorta di "consiglio di saggi": un gruppo composto da un ristretto numero di elementi - scelti tra anziani "uomini d'onore" di

provata esperienza - il cui compito è quello di provvedere alle questioni di interesse generale, tra cui il ripristino delle vecchie regole di “*cosa nostra*”.

“*Cosa nostra*” sembra, quindi, ormai avviata a disporre nuovamente di una struttura collegiale di vertice in grado di assicurare continuità all’azione intrapresa dall’anziano capo corleonese.

Né è da ipotizzare che la sopra citata struttura di vertice abbia carattere provvisorio ed emergenziale e desumere, quindi, una sua possibile intrinseca fragilità; già in passato, infatti, è stato fatto ricorso con successo ad una simile struttura, allorquando venne creata la “reggenza” provvisoria con Gaetano BADALAMENTI, Luciano LIGGIO e Stefano BONTADE e l’iniziativa permise una totale riorganizzazione di “*cosa nostra*”.

Per quanto riguarda le risorse economiche, tutto lascia presagire che “*cosa nostra*” punti soprattutto sugli appalti pubblici. Ciò non significa che verrebbero trascurati i numerosi altri sistemi idonei a locupletare: in provincia di Trapani e a Catania, ad esempio, è stato accertato che esponenti di “*cosa nostra*” avevano interessi in un settore delicato come quello della sanità. A Partanna (TP), è stato appurato che Vincenzo PANDOLFO, esponente di spicco della locale “famiglia”, latitante, laureato in medicina, era il reale titolare di una clinica fisioterapica, gestita da prestanome, che ovviamente fruiva delle erogazioni dell’U.S.L..

Analogamente a Catania è emerso che esponenti di “*cosa nostra*”, tutti vicini a Benedetto SANTAPAOLA, erano interessati ad avere compartecipazioni in società operanti nel settore sanitario quali la gestione di ambulatori medici specialistici, la produzione e la commercializzazione di dispositivi e prodotti medici, il servizio trasporto malati a mezzo ambulanza.

L’interesse per attività ben più qualificate piuttosto che il consueto movimento terra o la già più evoluta edilizia, unito alla prospettiva che a breve in “*cosa nostra*” avranno una posizione di preminenza “uomini d’onore” in possesso di qualificati titoli professionali, rivela che l’organizzazione mira ad infiltrarsi in tutti i settori della vita economica e sociale - anche i più delicati - in grado di assicurarle un ritorno economico soddisfacente.